«Clientelismo»
L'accusa di Forlani a De Mita

Arnaldo Forlani

ROMA Correnti in movimento nella Dc. Convegni e dichiarazioni si soffermano assai poco sui contenuti di una linea politica e molto sulla dislocazione dei vari gruppi rispetto all'attuale segreteria e alla presumibile futura maggioranza congressuale De Mita rivendica, dinanzi ai dc di Prato, il «lusinghiero» risultato elettorale e la sua attività per il rinnovamento del partito, investito in passato da «sospetti sulla questione morale». E dà per realizzato il rinnovamento definendo «impensabile» tornare alle vecchie logiche correntizie È un modo indiretto per legittimare la successione a sé stesso.

Di parere del tutto contrario è il presidente del partito, Forlani che, con inusitata durezza di linguaggio, non solo nega che il rinnovamento sia compiuto ma denuncia un ulteriore e più grave degenerazione della vita del partito. «Vediamo che l'impegno di partito si risolve spesso in un'azione interna di consolidamento clientelare del potere; non è questa la strada giusta per un grande partito». In tal modo, rompendo una tradizione di cautela, Forlani aggiunge la propria voce a quella di Donat Cattin e Piccoli nel contestare a fondo la gestione demitiana. Un doroteo di opposizione, il ministro Pandolfi, rende esplicito il messaggio: «Approntare una nuova leadership dopo il tramonto del modello demitiano»

Dallo schieramento segretariale (sinistra più dorotei «riformisti») le prese di posizione sono assai circospette Bodrato ha espresso le insoddisfazioni e la frustrazione di una sinistra che ha visto annacquare di molto la propria personalità attraverso le mediazioni demitiane «Abbiamo sostenuto De Mita – ha detto – ma riteniamo necessaria una riflessione sull'esperienza che insieme abbiamo portato avanti» Perché questa «riflessione»? Perché il chiarimento politico «è rimasto in sospeso dopo il voto di giugno» Ma il vicesegretario non chiarisce in che cosa il chiarimento dovrebbe consistere Si può intuire qualcosa dal riferimento che Bodrato fa alla vicenda dell'ora di religione che ha dimostrato «come senza un iniziativa qualificata e decisa della Dc vi sia il rischio di regredire a livello di una mediazione che si consumi alle spalle dei cattolici democratici» In altre parole, Bodrato dice che è alto il rischio di subalternità nei rispetti degli scavalcamenti di Craxi Più netto il riferimento – polemico con De Mita – al ruolo della sinistra dc essa – dice Bodrato – «non può dissolversi in generiche ammucchiate» (allusione alla maggioranza coi dorotei di Cava e Scotti), e «non è una strada per arrivare più rapidamente al potere dimenticando le ragioni ideali e programmatiche di una scelta culturale e politica» (che è un richiamo al segretario a non vendere, sull'altare del potere, le ragioni della sinistra)

E i dorotei «riformisti»? Scotti spara in ambedue le direzioni dei propri alleati A De Mita chiede di «abbandonare il ruolo di mediazione (rispetto agli altri partiti di governo, *ndr*) e di dotarsi di un progetto politico riformatore» Agli amici della sinistra rimprovera di aver indebolito la segreteria la quale non avrebbe tanto sofferto per via della linea politica ma per «una sua gestione fatta spesso di distinguo da parte di chi aveva concorso a progettarla» Insomma la sinistra non è stata abbastanza solidale col suo segretario

Ora di religione
Imbarazzati autoelogi tra i partiti di governo Ma tutti e cinque...

Bettino Craxi

Giovanni Goria

Dopo il voto ammettono: i problemi restano

L'ora di religione arriva giovedì al Senato. Sabato, alla Camera, la maggioranza ha ratificato soltanto un pasticcio che rinvia la crisi ma lascia aperti i problemi. De Mita, intanto, ripropone una interpretazione restrittiva del compromesso e si vanta di aver rintuzzato le «pretese» dei laici e del Psi. A palazzo Madama si riapre lo scontro. Sarà ancora pasticcio nella maggioranza?

PASQUALE CASCELLA

ROMA Il giorno dopo i titoli del *Popolo* e dell'*Avanti!* danno la misura dell'ipocrisia con cui 4 dei 5 partiti della maggioranza (il Pli si è astenuto) hanno ratificato nell'aula di Montecitorio il pasticciato compromesso sull'ora di religione. Il quotidiano della Dc parla di una «decisione equilibrata e corretta», vanta la «fermezza» dello scudocrociato, salvo poi confessare che «i problemi restano» Il giornale socialista, a sua volta, punta sulla maggioranza che «tiene», salvo avvertire, con le parole di Bettino Craxi, che «ora si deve trattare per risolvere i problemi».

In buona sostanza, sono proprio i due maggiori partiti dell'attuale coalizione governativa a dire che il contenzioso è servito in realtà a saggiare reciprocamente i muscoli Craxi ha provato ancora una volta a condizionare il presidente del Consiglio per consolidare una immagine di solo regista della maggioranza Ciriaco De Mita in questa occasione ha puntato i piedi, fino al punto da ricordare a Giovanni Goria che è dc e rinfacciargli mediazioni che lo scudocrociato vive come cedimenti al Psi

La sequela di colpi di scena – il biglietto di De Mita, la «riflessione» di Goria che diventa un atto di obbedienza al segretario, i doppioni di trattativa – che ha segnato il compromesso poi ratificato con un poco convinto voto di maggioranza (i dissidenti sono stati più di 30) è servita soltanto a mettere in evidenza tensioni politiche e concorrenziali, senza per questo giustificare l'accettazione del pasticcio evidentemente dovuto all'interesse sia della Dc che del Psi di evitare la crisi di governo

La maggioranza «ha tenuto», come scrive l'*Avanti!*, solo perché non ha risolto i problemi, come ammette il *Popolo* Goria resta in sella, ma è costretto a ciondolare tra Craxi e De Mita in attesa del regolamento dei conti prossimo venturo E il Vaticano è l'unico a poter cantare vittoria, dato che è riuscito a liquidare quella risoluzione della stessa maggioranza (altrimenti detta «lodo Galloni») bloccata sulla soglia di Montecitorio grazie a un appunto-richiamo al presidente del Consiglio

Tutto questo è spacciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio il dc Emilio Rubbi, come «il risultato di un'attività complessa» Il fiduciario di Goria si vende «una soluzione che – mantenendo inalterato lo spirito della più amichevole collaborazione tra Stato italiano e Santa sede – ha potuto ottenere il consenso della maggioranza perché sono stati salvaguardati i principi e rispettate le autonomie»

Ma Rubbi è smentito direttamente dal segretario dc che, più che principi da salvaguardare, ha visto nelle posizioni degli alleati laici e socialisti solo «leve per scardinare la reale portata del nuovo Concordato» Quanto all autonomia, De Mita deve concepirla in modo assai singolare se si vanta di aver «contribuito con determinazione perché venissero rispettati i contenuti e le procedure degli accordi stipulati a suo tempo con la Santa sede» Accordi – vale ricordare – che, ad esempio non prevedono assolutamente che i «non avvalentisi» dell insegnamento religioso abbiano l'obbligo di avvaler si di altri insegnamenti o comunque di rimanere nell'edificio scolastico Non lo prevedevano nemmeno i patti del 1929

Ed è proprio questo irrigidimento, rispetto a un nuovo Concordato per definizione «aperto» a gettare luci preoccupanti sulle trattative che si vanno ad aprire adesso per la revisione dell Intesa con la Conferenza episcopale su questioni assai delicate come la scuola materna e lo status degli insegnanti di religione

I giovani repubblicani (che, ben lontani dall entusiastica «soddisfazione» di Giorgio La Malfa, registrano un cauto «passo avanti sulla via della chiarezza interpretativa») già intravvedono in quest altra trattativa «nuovi scottanti punti in cui il vincolo costituzionale degli accordi dell 85 fra lo Stato italiano e la Santa sede sarà messo a dura prova» E chiedono che si evitino «i repentini mutamenti di fronte che, in un campo e nell altro, hanno seriamente rischiato di far diventare esplosiva la questione dell'ora di religione»

In questo quadro, i liberali – da sempre su posizioni anticoncordatarie – riprendono ad alzare il tiro Per Antonio Patuelli non solo è «tutt'altro che risolto» il problema dell'ora di religione, ma «non è stato ancora affrontato – afferma – il complicatissimo tema (ugualmente di attuazione concordataria) dei beni ecclesiastici» E l'esponente liberale conclude «Il Concordato ha rimesso in discussione la pace religiosa che era maturata negli anni Solo superando il regime concordatario nella matura democrazia italiana, la Chiesa otterrà il massimo di libertà e lo Stato il massimo di sovranità»

Lo scontro si riapre giovedì al Senato In questa occasione le contrapposte interpretazioni sulle parole pronunciate da Goria alla Camera si sposteranno dai corridoi e dai comizi a una aula parlamentare Il Pci riproporrà coerentemente una linea di corretta applicazione delle norme concordatarie La maggioranza ribadirà il suo pasticcio?

25 anni dalla storica svolta di Giovanni XXIII
Il Papa ricorda il Concilio ma non lo esalta

Celebrato ieri da Giovanni Paolo II il 25° anniversario dell'inizio del Concilio in tono minore Il Papa, pur rendendo omaggio a Giovanni XXIII ed al «grandioso e provvidenziale avvenimento» a cui diede luogo, ha riproposto una Chiesa preoccupata più di riaffermare la sua identità che di operare nel mondo, per la giustizia e per la pace, con i rischi che ciò comporta.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nel ricordare, ieri, il 25° anniversario dell'inizio del Concilio, che impresse alla Chiesa una svolta nel suo rapporto con le realtà storiche del mondo e al suo modo di essere in esso, Giovanni Paolo II ha detto che «tutti dobbiamo sforzarci di attuare quel grandioso e provvidenziale rinnovamento ecclesiale» Ha affermato, rendendo omaggio a Giovanni XXIII che volle e inaugurò quell'avvenimento straordinario che suscitò speranze ed attese anche nei non cattolici, che «quel corpo di dottrina che tocca tutti gli aspetti della vita cristiana ed ecclesiale» deve oggi ispirare la Chiesa ed i cattolici «per contribuire alla edificazione di una realtà ecclesiale e sociale maggiormente ispirata ai principi evangelici della giustizia, dell'amore e della pace» Ha aggiunto, introducendo un forte limite, che «gli insegnamenti del Concilio possono dirsi il programma d azione del cristiano del nostro tempo», ma essi vanno «correttamente intesi e interpretati».

Mentre papa Wojtyla faceva ieri queste affermazioni sono risaltate subito la loro limitatezza e il loro basso profilo, tenuto anche conto che è in corso in Vaticano il Sinodo mondiale dei vescovi, rispetto al discorso tenuto l'11 ottobre 1962 da Giovanni XXIII nella stessa basilica di San Pietro alla presenza di 2 860 padri conciliari (accompagnati da 400 teologi ed esperti), di osservatori e missioni estere Giovanni XXIII disse allora che la Chiesa, essendo chiamata a compiere «un balzo in avanti» nel riproporre con rinnovato impegno e con grandi aperture il messaggio cristiano, dovrebbe porsi al servizio di tutti gli uomini, credenti e non credenti, «per favorire la concordia tra gli Stati e la fine della lotta tra gli uomini di diversa origine e di mentalità differenti» per costruire «un nuovo ordine internazionale fondato sulla fiducia»

Il Concilio, quindi sotto la spinta di due importanti encicliche – la «Mater ed magistra» e la «Pacem in terris» con le quali papa Giovanni indicò la metodologia del dialogo e dell incontro con culture e movimenti di diversa ispirazione ideale – ha disegnato per i posteri una Chiesa al servizio dell'umanità e della sua storia Quindi, non una Chiesa «di fronte al mondo», nel tentativo di assoggettarlo ad una sua unica verità, ma una Chiesa «nel mondo» per essere forza morale di promozione umana a tutti i livelli in cooperazione con quanti, anche se di matrici culturali diverse, erano e sono animati da progetti di trasformazione sociale secondo giustizia e nella pace

Questa fu l idea centrale che spinse Giovanni XXIII a rivolgersi, inaugurando il Concilio non soltanto ai cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà di ogni continente e di qualsiasi fede perché «la pace nella giustizia è un bene comune della famiglia umana» Questa era ed è la base teologica del Concilio per sostenere la possibilità ed il dovere per i cattolici di dialogare e di cooperare anche con i non cattolici, i non cristiani, gli atei e perfino con i persecutori della Chiesa

Papa Giovanni Paolo II

Oggi, nessuno dice di voler tornare indietro dal Concilio, ad un passato di aperta restaurazione preconciliare e lo stesso Giovanni Paolo II ha riaffermato ieri, la piena validità di un insegnamento innovatore nato 25 anni fa Ma la preoccupazione preminente dell'attuale pontificato, riemersa anche ieri, è quella di ricomporre in nome dell'identità cristiana tutte quelle spinte, quei movimenti teologici ed ecclesiali che hanno dato luogo in questi anni ad esperienze diverse nei vari contesti socio-politici non per minare l'unità della Chiesa, ma semmai per arricchirla come voleva il Concilio Si tende a riaffermare una Chiesa che si preoccupa più di sostenere la superiorità della sua verità di fronte al mondo che operare in esso per servire l'umanità con tutti i rischi che ciò comporta Le polemiche con la teologia della liberazione, con le comunità di base rientrano in questo quadro

Esplicita dichiarazione del rappresentante americano Edward N. Luttwak al convegno di Rimini del Centro «Pio Manzù»
Nel Golfo? «Una operazione di polizia»

Le flotte occidentali nel Golfo «sono in guerra». Anzi, costituiscono una operazione di «polizia» contro l'Iran, i cui attacchi all'Irak prima dell'intervento occidentale rischiavano di destabilizzare l'intera regione. È la tesi brutale esposta ieri a Rimini da Edward N. Luttwak, consulente del dipartimento di stato americano. Andreotti e De Michelis, alla stessa tribuna, hanno ascoltato imbarazzati.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

RIMINI La crisi del Golfo ha fatto una minacciosa irruzione nella sala del convegno «la talpa nel labirinto» organizzato a Rimini dal centro «Pio Manzù» sui problemi dell'integrazione economica mondiale e dei suoi risvolti politici e strategici Ma forse non per caso, dal momento che il centro di ricerche «Manzù», presieduto dal ministro degli Esteri Andreotti e dall'onorevole De Michelis e un luogo tradizionale di incontro tra gli interessi dell Italia e dei paesi mediorientali «ne fanno parte – sia pure a livello culturale – esponeti sauditi oltre che diversi responsabili dell'industria pubblica italiana» È stato l americano Edward N Luttwak a spostare l'attenzione sull'attualità politico militare con un intervento da «task-force»

Il tema assegnato all'esperto americano era infatti il rapporto tra «illusione finanziaria» e «realtà produttiva» Ma Luttwak non gli ha dedicato nemmeno una parola Ha detto la sua sul Golfo e sui rapporti Usa-Urss («non ci conviene aiutare troppo Gorbaciov») L'intervento delle navi americane oltre Hormuz – ma Luttwak ha parlato delle «nostre flotte» – risponde ad una logica ben precisa rimettere sulla difensiva l'Iran, che stava minacciando seriamente l Irak, col rischio di provocare «una catastrofe» nella regione

Il pericolo per i marinai e per le navi occidentali sarebbe giustificato anche da un minore costo in termini di perdite di vite umane nella guerra in quella regione Ma ciò che diventa del tutto esplicito è la logica offensiva e bellica dell operazione Il paragone usato da Luttwak è questo «C è un vicino di casa nostra folle e armato di mitra, che minaccia di fare una strage in città Nessuno potrebbe dubitare che è meglio mandare i poliziotti ad accerchiarlo» Altro che neutralità e difesa della libertà di navigazione

Andreotti, a qualche metro, ascoltava con qualche imbarazzo Proprio prima di entrare nella sala del convegno aveva rilasciato ai giornalisti alcune dichiarazioni ancora fiduciose sulla mediazione dell Onu

Aveva ricordato che dall Italia (che ora ha la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza Onu) è venuta la proposta di una riunione immediata per affrontare la situazione del Golfo, a proposito della quale si attende una risposta oggi Con una novità si dovrebbe discutere della possibilità di applicare le sanzioni a uno solo dei due paesi che non accettasse il «cessate il fuoco» Se la risposta fosse positiva da parte del comitato, compsoto da Usa, Urss, Cina, Gran Bretagna e Francia, vorrebbe dire che Urss e Cina hanno maturato una disponibilità nuova a non seguire l Iran sulla strada della posizione più intransigente

E poi Andreotti, anche nel corso degli interventi ufficiali, ha sentito il bisogno di polemizzare con Luttwak e col professor Miglio (secondo il quale l Onu è fallita) affermando che «se i professori non ci sanno indicare nuovi strumenti diplomatici – ha detto – dobbiamo usare fino in fondo quelli di cui disponiamo»

Ma quanto è fondata l'interpretazione di Luttwak sul significato strategico della missione nel Golfo?

Certamente non poco, se un altro americano come il senatore democratico Gary Hart, ex candidato all «nomination» per la Casa Bianca, ha detto che il suo partito è preoccupato soprattutto della mancanza di una chiara ed esplicita indicazione degli obiettivi dell'invio della flotta e dei suoi temi di permanenza, e si rammarica che l operazione non sia avvenuta sotto il segno di una maggiore «concertazione internazionale»

Tutti i paesi che importano petrolio attraverso il Golfo, per Hart, avrebbero dovuto e dovrebbero partecipare all'emissione, che dovrebbe avere anche «tempi certi»

E la posizione nella quale si è rifugiato – ad una nostra domanda – anche l'onorevole De Michelis, che ha preferito non commentare le affermazioni di Luttwak, senza peraltro escludere che il governo, alla luce delle evoluzioni della situazione nel Golfo, possa riconsiderare la sua politica

Un po' di supense in sala, infine, per il ritrovamento di una valigetta «sospetta» Il servizio di vigilanza era così preoccupato che l'ha aperta a distanza utilizzando una piccola carica esplosiva Si è scoperto che apparteneva al generale Calligaris, uno dei relatori al convegno La tensione internazionale è proprio al limite

A Nilde Iotti il premio «Donna di pace '87»

Nel corso della cerimonia inaugurale del meeting di Rimini del Centro Pio Manzù una medaglia d oro del Centro è stata assegnata a Nilde Iotti (nella foto) (assente perché colta da influenza) come «donna di pace '87» Nella motivazione si sottolinea tra l'altro il suo «costante impegno svolto a favore dell integrità delle istituzioni, per il rigore dimostrato nell'adempimento dei compiti istituzionali che le sono stati affidati, per aver contribuito concretamente al processo di unificazione europea» Presidente sempre riconfermata dal '79, «è la prima donna designata dal capo dello Stato a condurre un mandato esplorativo» nel corso di una crisi Inoltre «con equilibrio e sensibilità si è sempre battuta per rinnovare le vecchie leggi, per introdurre nuovi istituti giuridici, per ridefinire in particolare il diritto di famiglia Le sue battaglie hanno sempre tenuto conto dei valori del mondo cattolico e delle tante altre ragioni altrui» Altre medaglie (questa volta messe a disposizione dal presidente della Repubblica) sono state assegnate a Umberto Colombo, Giuseppe De Rita, Raul Gardini, Vittorino Ghidella, il Nobel Vassili Leontief, Nerio Nesi ed altri.

Partito sardo d'azione: cinque sì ai referendum

Il Consiglio nazionale del Partito sardo d'azione, in linea con le proprie convinzioni ideologiche ha deciso, con un documento approvato all'unanimità, di invitare gli elettori ad esprimere con il «sì» nei referendum la volontà di abrogazione delle norme. «Per quanto concerne il nucleare – è detto nel comunicato – il Psd'Az ribadisce la sua opposizione all'impiego dell'energia prodotta da fissione nucleare e considera inaccettabile sia la monetizzazione del rischio, sia la partecipazione di enti statali alla gestione e costruzione di impianti tecnologicamente non più all'avanguardia, oltre che notoriamente pericolosi» Il Consiglio nazionale del Psd'Az – prosegue il documento – non può che concordare con l'abrogazione dell inquirente ed il riconoscimento della responsabilità dei magistrati senza intaccare l'autonomia del potere giudiziario

Enti locali, iniziativa Acli per la riforma

La riforma degli enti locali, come scelta di lungo respiro per ridisegnare un nuovo programma della politica e per immaginare un ruolo diverso dello Stato, è stata la proposta principale emersa al convegno nazionale delle Acli, «Il villaggio e la metropoli quale governo per il futuro della democrazia», concluso ieri a Cagliari dopo tre giorni di dibattito Il problema della qualità della vita è stato inoltre al centro della riflessione dei partecipanti anche perché è stato detto «città, villaggi, quartieri di metropoli e paesi sono lo scenario primario della vita quotidiana della gente» I temi del dibattito sono stati ripresi dal presidente nazionale, Giovanni Bianchi, e dal segretario nazionale, Lino Bosio, nelle relazioni conclusive. «Mai come oggi – ha detto Bianchi – è critico il rapporto tra società civile ed istituzioni e mai come oggi è urgente ritrovarlo per dare reale espressività alle istituzioni e fondamento alla politica. Di qui la necessità – ha aggiunto – di rilanciare una cultura politica dei movimenti e delle associazioni a partire dal tema-problema della solidarietà».

Fanfani: «Grazie a me, più soldi ai Comuni»

Il ministro degli Interni Fanfani, in visita ieri a Foggia, ha fra l'altro affermato che gli enti locali hanno avuto maggiori stanziamenti «grazie al suo intervento» ed ha esortato gli amministratori, che nei giorni scorsi avevano duramente criticato i "tagli" del governo, a credere nel ripristino del potere di imposizione da parte dei Comuni» Fanfani ha ancora detto che sono in corso incontri per mettere a punto misure speciali in favore degli enti locali.

Finanziaria, al Senato se ne occupano 12 Commissioni

Si dovrebbe completare in settimana l'esame della Finanziaria in 12 delle tredici commissioni permanenti del Senato La commissione Esteri è l'unica che ha già terminato l'esame del provvedimento Per discutere delle fasi finali del lavoro in commissione si riuniranno in settimana i gruppi parlamentari di Pci, Psi e Dc Alla Camera, invece, il calendario fissato dalla conferenza dei capigruppo prevede anche la discussione della proposta di legge relativa al nuovo ordinamento della presidenza del Consiglio, assieme all'esame del disegno di legge sulle imposte dei prodotti petroliferi e dei decreti sui rinnovi contrattuali per il comparto del pubblico impiego.

GIUSEPPE VITTORI

Crisi ad Agrigento
Dopo la protesta popolare contro la sete si dimette il sindaco

AGRIGENTO Il sindaco democristiano di Agrigento, Emanuele Mattioli ha rassegnato le dimissioni che sono state accettate dal consiglio comunale della città La giunta, guidata da Mattioli, insorti all'interno della maggioranza Il consiglio comunale si riunirà il 17 ottobre prossimo, per eleggere il nuovo sindaco e la nuova giunta

Le dimissioni del primo cittadino sono, senza alcun dubbio, anche diretta conseguenza delle grandi manifestazioni dei giorni scorsi per protestare contro la situazione idrica della città

Tutto era nato, come si ricorderà, dalla decisione dei consiglieri comunisti di occupare il municipio perché venisse affrontata la secolare «emergenza acqua» All inizio dell estate, tra l altro, erano stati stanziati dieci miliardi di lire per l'acquedotto, ma nessun lavoro era mai iniziato. Dopo la prima azione dei consiglieri comunisti, era stata l intera città a scendere in lotta A migliaia, i manifestanti erano giunti anche dai paesi della provincia, da sempre assetati, con bandiere, striscioni e bande in testa Avevano sfilato, nel centro cittadino, comunisti e seminaristi insieme, con interi gruppi parrocchiali e monsignor Stefano Pirrera in rappresentanza del vescovo Tutti, ovviamente, intorno alla parola d'ordine «acqua per la città» Lo stesso vescovo monsignor Luigi Bommarito aveva dichiarato ai giornalisti nei giorni scorsi «Scenderò in piazza insieme alle mie parrocchie Questa situazione è diventata insostenibile». Il successo della protesta ha dato evidentemente l'ultimo scrollone ad una giunta accusata di insipienza e di incapacità Ieri, le dimissioni del sindaco